

ABBONAMENTI
Anno . . . . . L. 3,00
Semestre . . . . . 1,50
Trimestre . . . . . 0,75

LA PROPAGANDA
Conto corrente postale
602 Avv. Domenico Fioritto
(Foggia) S. Nicandro Garganico

La Propaganda

organo regionale socialista

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via Monteoliveto, n. 84

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso i nostri uffici (ramo pubblicità) Largo del Bianchi allo Spirito Santo, Napoli, ai seguenti prezzi per spazio di linea di colonna corpo 7: 4° pagina L. 0,50 - 3° pagina (dopo la firma del gerente) L. 1,50 - Avvisi economici cont. 8 la parola (minimum cent. 75).

Pagamento anticipato

La farsa dell'Alta Corte: la seconda edizione e i retroscena del processo Nasi - Al signor Eduardo Talamo - Napoli affamata: il rincaro del pane - Contro l'abuso di proprietà: la lotta degli inquilini del Risanamento - Lo sciopero degli operai del gas

UNA QUISTIONE DEL GIORNO

Diffamazione e pubblica censura

Il nostro legislatore rompe la tradizione del dritto romano che permetteva si disse liberamente la verità anche diffamatoria, e sotto l'influenza dell'idea cristiana, come egli stesso confessò, imitò quasi letteralmente la legge francese del 1819 che aveva ristretto il dritto di pubblica censura.

Quanto al dritto di prova, i due progetti lo estendono in diversa misura, ma sono ben lontani dal renderlo pieno ed assoluto.

Per il progetto Fulci il giornalista che si querela deve concedere la prova dei fatti addebitatigli; e nessun'altra innovazione esso contiene.

Il progetto Zerboglio estende il dritto di prova al caso in cui il presunto diffamato sia un membro del Parlamento, come anche l'accusato ogni qualvolta il giudice riconosce che il querelato fu indotto a commettere il fatto a lui imputato da un fine di pubblico interesse.

Oggi invece deve essere sottoposta al giudizio della pubblica opinione anche la vita domestica, poiché anche la vita intima dell'individuo ha delle attinenze che possono essere materia di pubblico esame.

Noi quindi richiediamo che la legislazione sia modificata nel senso, che il dritto della prova sia pieno ed assoluto, e chiediamo che la notorietà dei fatti addebitati

non sia una minorante come nel progetto Zerboglio, ma una discriminante, e che sia abolita ogni distinzione tra la diffamazione orale e la scritta, perché la pubblica stampa deve essere libera, e che sia possibile, affinché si esercitino quell'azione di benefico e salutare controllo, che contribuisca a mostrare su quali basi e su quali corruzioni si fondino i governi e gli stati a beneficio dei pochi, a detrimento dei molti.

L'art. 393 è il bavaglio alla pubblica censura. I riformisti, da nomi che non sanno decidersi né per il nuovo, né per il vecchio, accettano un mezzo bavaglio, una mezza ipocrisia. Se v'è ancora all'estrema un deputato che senta quale dovrebbe essere il suo ufficio di rappresentante del proletariato, dovrebbe contro quello di Zerboglio presentare un progetto di prova piena ed assoluta e della completa scriminazione per la nobiltà del fine.

Solo così si può aprire la via agli uomini nuovi ed al proletariato e far sì che essi possano illuminare la pubblica opinione senza subire le conseguenze di una giustizia di classe che non appare mai tanto evidente quanto nell'art. 393.

GIOVANNI LOMBARDI

AGITAZIONI E INTERESSI CITTADINI

Ai proletari

Cade il 22 corrente il terzo anniversario della domenica rossa di Pietroburgo: un anniversario di strage e di martiri onde si iniziò la novella storia della Russia rivoluzionaria.

I socialisti di Napoli commemoreranno il 26 corrente, nel cortile di San Lorenzo la data eroica. Un apposito manifesto indicherà alla cittadinanza l'ora del comizio. Oratore sarà Arturo Labriola.

Questo comizio, non vuole essere soltanto un'apoteosi dei martiri, ma anche ammonimento e protesta contro i governanti d'Italia che annunziano probabile e prossimo un incontro, in terra italiana, del « re giovine » coll'autocrate massacratore.

E vuol esser soprattutto la celebrazione del martirio proletario compintosi nella Russia risorgente in un'alta gloriosa di sublimi eroi vendicatori.

Il proletariato internazionale non dimentichi « la domenica rossa ». Il lago di sangue su cui quel giorno tramontò, fu di sangue proletario!

IL PANE

Fra il generale rincaro dei viveri e lo sfacciato abuso sulle pignoni anche il pane doveva subire un rialzo di prezzo! Sulla piazza oggi si discute se rialzarlo fino a 40 centesimi o limitarlo ai 38! Tale la breve notizia di cronaca apparsa sui giornali senza un accenno a questo grave problema che ogni giorno più si rende difficile e promette a questo nostro bel sole d'inverno un più vasto specchio di miseria popolato di pallide e torve figure di deunturati.

La storia è vecchia: l'ingordigia dei padroni che guardano al rialzo del dazio sui grani con animo cupido e lieto, poiché, quale che esso sia, essi non frenano le male voglie del guadagno anzi le disserrano con bestialità di rapaci per più avvantaggiarsi; il manifesto disinteressamento, il colposo oblio delle autorità comunali che al preteso benessere cittadino non sanno offrire che la loro inettitudine o la loro furfanteria che trionfa e domina tra il bizantinismo vuoto e sguaigliato onde risuonano gli alti connessi pubblici; son cose queste che non maravigliano più il cittadino napoletano amante della protesta finché essa è ragione di chiasso e amante della novità del gesto come della novità della canzonetta.

Una storia vecchia è anche questo ammisericordioso in che è precipitata la città, mentre le statistiche ufficiali le infliggono una lustra di crescente prosperità e progresso. Progresso nella fame, ora che anche il pane è diventato cibo di lusso, oltre che la casa e quei piccoli bisogni della vita che il lavoratore non sempre riesce a soddisfare! Noi scorgiamo la rovina che attende questa Napoli del popolo, forse tuttora inconscia dell'ora trista che attraversa, più che rassegnata ad essere spogliata e sprovvista e affamata.

Spanderà le sue cresciute miserie al sole senza impeto contro la colpa e il lucro degli altri? E la femminezza napoletana persisterà a brotarlo il « dacci il pane quotidiano », senza decidersi, dopo un'attesa delusa, a pigliarselo da sé? Questo noi domandiamo oggi che il pane rincara e l'inverno si fa più crudo. Un grido di rivolta, prima che il gomitolo del-

l'angoscia, risponda a questo inasprimento di carestia che i tutori della città nostra non vogliono né impedire né alleviare.

La miseria e la rassegnazione in fatto di fame è da raccomandarsi al poeta Pascoli che ha cantato il pane per delizia della sguardine cristiane e degli intellettuali smidollati.

La Borsa del lavoro d'accordo con la Sezione socialista inizierà subito un'agitazione per il rincaro del pane e dei viveri in generale.

LO SCIOPERO DEI GASSISTI

Un'altra battaglia proletaria - Contro una Società condannata - Le cause di uno sciopero - Auguri di vittoria.

I gassisti hanno anche essi impegnata battaglia. E ne era tempo. In questi ultimi due anni quasi tutte le categorie operarie di Napoli e specialmente quelle addette ai pubblici servizi - hanno saputo strappare miglioramenti di paghe; i soli gassisti non erano ancora riusciti a serrarsi nell'organizzazione per ottenere quel che è ora assolutamente necessario dato l'enorme rincaro dei viveri.

La Società, una delle tante che succhiano danaro alla nostra città, una Società condannata dai nostri Tribunali, ha avuto sempre per programma lo schiacciamento del suo personale ed ogni tentativo di riscossa è sempre vinto. Né da parte sua è stato mai fatto alcun passo che fosse valso a dare un compenso meno deplorabile di quello che è dato ad un personale che consuma la sua vita o presso la bocca di un forno infernale o alle intemperie della strada.

Quando il personale presentò il suo memoriale al Direttore rispose che lo avrebbe mandato al Consiglio di Amministrazione che risiede a Parigi e che avrebbe risposto il 29, ed il personale era disposto ad aderire alla richiesta pur avendo dichiarato - solo per far pressione - che voleva la risposta il 17.

Ma in questi giorni la Direzione si è messa in giro per accaparrare personale straniero svelando così il suo intento di voler respingere le richieste del personale, e, come se ciò non bastasse, ha anche provocato i suoi operai tentando l'altro giorno di licenziarne uno. E lo sciopero sarebbe avvenuto l'altro giorno stesso - perché tutti gli addetti al gasometro fecero atto di solidarietà con l'espulso - se il provvedimento non fosse stato ritirato a tempo.

Tutte queste cause hanno determinato uno spontaneo e rapido abbandono di lavoro che al momento in cui scriviamo continua ancora. Gli accenditori hanno risposto tutti. La solidarietà fra essi è completa. L'illuminazione sarà eseguita lo stesso, dicono le autorità, con fontanieri (gli stessi hruntiri) e pompieri. L'eri sera si è visto come procede questa illuminazione improvvisata, specialmente per i becchi Auer. Ma, del resto gli operai fanno lo sciopero contro la Società e non contro Napoli e non si preoccupano affatto dell'accensione dei fanali.

Al Gasometro le cose vanno molto male per la Società. Il poco personale raccoglietico è composto nientemeno che di pensionati, cioè di gente che è stata mandata a casa perché vecchia e stanca, e di avventizii che non hanno mai conosciuto un forno. Forse si provvederà per qualche giorno parzialmente; ma si vedrà poi se sarà possibile produrre gas.

Lo Stato, come è naturale, interviene subito per la difesa del capitalista e la gloriosa armata è messa a disposizione della Società. I marinai chiamati a difendere la patria, passeranno forse al soldo della Società di capitalisti francesi che comandano in casa nostra.

Ecco che cosa è il patriottismo delle nostre classi dirigenti! Ma il personale sa e saprà stare benissimo

nella battaglia ingaggiata per una forza irresistibile e spontanea.

I nostri voti - è inutile dirlo - sono per una vittoria completa e sicura. Sappiano questi bravi operai che essi ci hanno al loro fianco per compiere il nostro dovere, il dovere del giornale dei lavoratori.

La lotta degli inquilini

Le trattative - La compattezza della massa - I tranelli della magistratura - Alla violenza con la violenza - Non violare la legge!

Le trattative iniziate fin dalla settimana scorsa fra il Comune e la Commissione eletta dagli inquilini non sono ancora terminate essendo po' lunghi e complicati i calcoli sulle cifre della Società e delle Leghe.

Se però niente verrà a turbarlo, le trattative potranno avere buon esito.

Se però, abbiamo detto, e non inutilmente, poiché pare che la Società ci tenga a turbare le acque con tentativi che potrebbero mandare a monte ogni buona iniziativa.

Quando si è sulla via degli accomodamenti si impone alle due parti, se non la sospensione della lotta per lo meno l'astensione da certi metodi che possono mettere l'altra parte nella dura necessità di perdere la pazienza.

Gli inquilini, disciplinati e corretti, non oppongono che la sola forza della loro mirabile compattezza respingendo i tentativi di corruzione e di paura. La Società, invece, proprio in questi giorni, ha voluto tendere un tranello per cercare di sfondare quella rocca formidabile degli inquilini che è la famosa causa pendente davanti alla 1ª Sezione del nostro Tribunale.

La Società e la Magistratura vogliono, come è noto, trovare un mezzo qualsiasi per troncare la ribaltata contumacia che costituisce per ora il mezzo di difesa degli inquilini. Ma il Codice di procedura non fornisce alcun mezzo in proposito.

Storzi sovramanti furono fatti per applicare mezzi fuoridicci, per commettere, cioè, delle violenze legali in favore del ricco contro il povero; ma, ad onor del vero, il presidente cav. Chapron, secondato dalla maggioranza del collegio, vi si è sempre opposto per la dignità della legge e della Giustizia.

Ma Chapron è andato altrove ed allora, non si sa come, da qualche attaccò alla Società si è sparsa la voce che il nuovo provvisorio presidente avrebbe fatto quello che il precedente non ha voluto fare, come non lo vorrà fare il Presidente Faggella che dovrà veuire a presiedere fra poco la Sezione.

Perché tanta sicurezza da parte della Società non sappiamo. Sappiamo però che proprio in questi giorni in cui non c'è presidente effettivo sia stata presentata dalla Società una richiesta che avrebbe dovuto, in onta alla legge, far troncare le ribattute contumaciazze.

E l'altro giorno il Presidente del Tribunale, Michele De Vanna, su cui tanto fondava la Società, si è affrettato a non attendere l'arrivo del presidente titolare e, dopo un vivacissimo battibecco sostenuto in Camera di Consiglio con un giudice rispettoso della legge, provvedendo sulla domanda di riapertura di termini presentata da Monteforte Bartolomeo, sospese la proclamazione della sentenza per tutti ed elevò incidente innanzi al Collegio da discutersi tra la Società del Risanamento e detto Monteforte nella udienza del 22 corr.

In tal modo il Presidente ha fatto di lavarsene le mani ma in realtà non ha adempiuto al tassativo disposto dell'art. 49 R. D. che attua la legge sul procedimento sommario ove si legge, a proposito del contumace che presenta istanza tardiva di riapertura di termini che:

« Il Presidente DECRETA in fine della comparso la sospensione del giudizio e assegna l'udienza in cui le parti dovranno nuovamente comparire. Il decreto deve essere trascritto... »

E poiché il Presidente - come tutti i magistrati - non ha altri poteri oltre quelli tassativamente previsti dalla legge e poiché quella disposizione di legge è imperativa, egli avrebbe dovuto ottemperarvi riaprendo puramente e semplicemente i termini come ha sempre fatto il presidente titolare cavalier Chapron.

E che riferi il sospetto che si voglia così tener borbace a qualunque costo alla Società è evidente ove si consideri:

- 1° che la legge è chiara ed imperativa e che qualsiasi provvedimento diverso importa violazione ed abuso di potere;
2° che lo stesso De Vanna, il quale funziona solo internamente, trovava già precedenti decreti (ai quali avrebbe dovuto uniformarsi) emessi in conformità di legge dal presidente-capo cav. Chapron;
3° che se non fosse stato per la viva resistenza della difesa, indubbiamente lo stesso De Vanna avrebbe emesso altro provvedimento più sfacciatamente partigiano;
4° che il provvedimento emesso, creando il dubbio sulla disposizione della legge quando il dubbio non esiste, indica al Tribunale la via del soprasso quando per

contrario il Tribunale non doveva e non poteva intervenire poiché la riapertura dei termini deve essere decretata dal solo Presidente senza che il Collegio debba o possa emettere alcun pronunziato in pregiudizio delle parti.

5° per quel provvedimento, invece, il Collegio interviene e fa dipendere dal suo arbitrio l'applicazione o meno della legge. Siamo quindi sulla via degli arbitri. Ed allora è bene parlar chiaro senza sottintesi.

Quando le masse di popolani, quando le migliaia di donne dei quartieri popolari, frementi d'ira per le lunghe sofferenze, volevano con la sola forza della loro ribellione risolvere il problema delle case ed imporre alla Società sfruttatrice la fine degli abusi, noi osammo avere parole di calma. E dicemmo che dal momento che si era affidato alla legge la vertenza, dal momento che il codice e la legge che son fatti a difesa della proprietà, hanno nelle loro pieghe articoli che garantivano gli inquilini, era inutile e pericoloso agitarsi.

L'esercito e le baionette che debbono solo tutelare la legge non potevano essere mai usate contro la legge. E la povera gente stette ferma al suo posto senza dar motivo a rappresaglie.

Ma ora vediamo che si tenta di violare codice e legge e proprio da parte di chi è chiamato a farli rispettare, ora vediamo che si tenta da qualcuno di non tener conto di disposizioni tassative solo per fare il comodo di una Società che ha danari a sua disposizione e non possiamo mantenere lo stesso atteggiamento.

Noi ci auguriamo che il Collegio sappia resistere a chi vuole asservire la legge e vogliamo sperare specialmente che i giuristi non mettano sotto i piedi la dottrina e la giurisprudenza.

Da parte nostra stiamo nella legge e consigliamo la calma fin quando ci stanno gli altri. Questo abbiamo sempre detto e questo ripetiamo adesso.

Ma è bene si sappia che violenze non ne tolleriamo. Non abbiamo mai chiesto favoritismi, ma non ne vogliamo per altri. Se nei codici c'è qualche disposizione che legalmente dia torto agli inquilini questi sapranno subirla, ma se si vuol forzare il Codice, se si vuol profittare dell'assenza del Presidente per commettere una violenza cui gli onesti magistrati come il cav. Chapron si son sempre ribellati, i popolari sapranno trovar modo di farsi ragione senza più preoccuparsi né della legge né dei suoi tutori.

Se da una parte c'è il danaro, dall'altra ci sono le braccia e la convinzione di tutelare i diritti della giustizia.

Per il bene di tutti è meglio, quindi, che si lascino continuare seriamente le trattative per un accomodo.

Per la ripresa del processo Nasi

Il retroscena - Salvataggio su tutta la linea - Perché fu mandato via Canonico? - Gli altri concussori

Il processo Nasi sarà ripreso tra giorni. Esso continuerà ad essere quella mirabolante farsa che noi abbiamo illustrata: oggi tanto più che ci è dato svelare il retroscena che questo processo cela. Notiamo prima di tutto che se un magistrato in carica non dirà mai quello che pensa di fare e di decidere: un magistrato senatore, presidente dell'Alta Corte, si fa, invece, allegramente intervistare e spiffera il suo giudizio in barba ai diritti dell'accusa o della difesa, e dimostra di assumere la carica con un partito preso.

Così il Senatore Manfredi, presidente dell'Alta Corte.

Egli si è lasciato intervistare dal Corriere della Sera ed ha dichiarato che non permetterà mai la discussione sulla questione dei sussidii (materia scottante e ricca di milioni).

Orbene, noi siamo in grado di sollevare il velo e di mostrare ancora una volta quale indegna truffa si voglia consumare, sfidando il senso morale del paese. Si vuole ad ogni costo limitare il processo alle spese di viaggio e finire con una platonica deplorazione di sperpero. Ma si ha terrore di entrare nei gravissimi sperperi dei sussidii, perché tanta materia è gravida di sorprese per buona parte dei ministri e dei parlamentari italiani.

Noi sappiamo che il senatore Canonico non si ritirò per ragione di salute. Egli è stato mandato via d'ordine superiore: si era mostrato troppo preclivo ad accogliere le istanze della difesa di Nasi e concedere, così, più larga istruttoria. Allorché egli permise alla difesa di verificare le spese dei viaggi fatte dagli altri ministri, alla Corte dei Conti vi fu un grido di allarme: ne sarebbe andato di mezzo buona parte della vita pubblica italiana.

Allorché si vollero ascoltare gli economisti degli altri ministri la difesa Nasi ereditò alla sua volta chiedere di poter consultare i rendiconti delle spese fatte dagli economisti suddetti allo scopo di controllare le loro affermazioni. Il presidente Canonico era sul punto di accogliere l'istanza, quando qualcuno giunse in tutta fretta e disse: - badi a quel che fa, potrebbero uscire i fatti di X, Y e Z; - e Canonico respinse la richiesta. Poteva venir fuori ad esempio l' spesa enorme fatta nel 1900 da un ministro (che potrebbe essere il Galimberti) in occasione di un viaggio a Parigi. Così ereditiamo si voglia evitare la deposizione del Miranda, che potrebbe essere (se il Miranda non si lascia combinare anche lui) disastrosa per le LL. EE. Talamo e Martini.

Usirebbero, infine, le prove delle richieste